

La sera del 13 marzo, con grande ritardo giustificato dalla stagione del carnevale, che aveva tenuta Venezia nei soliti bagordi e passatempi, il biglietto pontificio fu letto in Senato. Se qualche impressione fu suscitata dalla minaccia pontificia di non promuovere al cardinalato un suddito veneto, e se qualcuno aveva fatto proposta che si riaprissero i colloqui in Venezia per tornare sulle dilucidazioni, il partito degli oppositori ispirati dal Montegnacco, finì per trionfare.

La condotta di Benedetto XIV, che fino ad ora era stata sempre di semplice minaccia, astenendosi dall'entrare in passi forti, aveva generato negli animi dei Veneziani una specie di diffidenza verso le parole del Papa: se qualcuno poteva aver dubbi sulla promozione alla porpora di un suddito veneto, numerosi erano invece quelli che pronosticavano che Venezia *more solito*, avrebbe avuto il suo cardinale.

Ma anche in fondo all'anima di questi, dovea essere una certa inquietudine, che rispuntava di tanto in tanto, nel dubbio che il Papa non includesse il veneto nella promozione. E questa inquietudine trapelava, nonostante la disinvoltura e l'aria di noncuranza, con cui era accolta la minaccia papale, da due fatti importanti: le istruzioni impartite all'Ambasciatore a Roma di astenersi in questo evento, da qualsiasi manifestazione di gioia, e l'incarico dato a Nicolò Erizzo di riferire con diligenza in quali contingenze del passato la Repubblica si fosse trovata in situazione analoga (1).

(1) Arch. St. Venezia, *Sen. Roma Exp.*, f. 76, 10 aprile 1756: il Senato ringraziava il N. H. Nicolò Erizzo, Savio di T. F., che aveva adempiuto esattamente alla commissione avuta di comunicare i casi nei quali non era stato promosso al cardinalato, un suddito veneto. Secondo Erizzo questi casi si erano verificati due volte, l'uno nel 1700, quando essendo vacanti solo tre cappelli, il Papa li aveva conferiti all'Impero ed alle Corone di Francia e Spagna. Non essendovi però alcuna vertenza con la Corte di Roma, il Senato aveva partecipato alle manifestazioni di comune giubilo. L'altro caso si era verificato nel 1719, con disgusto di Venezia, che aveva fatto pubbliche rimostranze al Nunzio, si era astenuta da manifestazioni di giubilo e aveva fatto chiedere spiegazioni per mezzo del proprio Ambasciatore a Roma. Cfr.: *Scrittura del N. H. Nicolò Erizzo*, 9 aprile 1756, Arch. St. Venezia, *Miscellanea manoscritti*, busta 147, n. 13. Pare che Venezia tenesse moltissimo a questa promozione cardinalizia: cosa curiosa che l'ambizione dello Stato più giurisdizionalista non lo eccitasse a pensare